INTRODUZIONE DI
PEDAGOGIA E LETTERATURA
di Raffaele Mantegazza

Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori. E ovviamente la nascita, la morte, il sesso, il lavoro, il gioco, l'odio. Esperienze umane nodali che la letteratura, la poesia, il teatro hanno da sempre raccontato. Accanto alle riflessioni filosofiche o teologiche il racconto ha accompagnato la nostra specie in tutti i momenti salienti dell'esistenza. Fin dall'Antico Testamento, nel quale la dimensione normativa (halakhica) e quella narrativa (haggadica) si sostengono a vicenda; si forniscono regole per potere meglio scandire e raccontare i riti e i ritmi della vita, si raccontano storie per fondare e legittimare le regole.

Alcune esperienze sono ormai passate, altre non avremo mai la possibilità di viverle perché troppo lontane nel futuro; alcune relazioni si sono ormai districate, altre devono ancora tessere la loro tela: ma di tutto questo possiamo raccontare la storia. La narrazione non è solo conforto per la perdita definitiva del passato o per l'irraggiungibilità del futuro, ma creazione e ricreazione dell'uno e dell'altro. Il racconto non fa rivivere o anticipare letteralmente ciò che è accaduto o ciò che accadrà, ma li immerge in un nuovo ambiente vitale, facendone emergere i lati in ombra. Senza intenti didattici o didascalici il racconto è pedagogico dal suo inizio, da quando un essere umano si è seduto accanto ad altri suoi simili e ha detto "vi racconto una storia".

Anni di riflessione pedagogica e di pratica educativa (che si nutrono l'una con l'altra, come halakhah e haggadah) ci hanno portati alla convinzione che occorrono nuovi linguaggi per la pedagogia, o meglio che essa deve confrontarsi con quello che è sempre stata, ovvero il tentativo di raccontare il diventare uomo o donna da parte di un essere umano. È questo forse il motivo per cui opere come *Emilio, Poema pedagogico, Il paese sbagliato, Il Piccolo Principe, Infanzia* di Tolstoj hanno ancora una straordinaria forza di penetrazione nelle coscienze di chi si occupa di educazione. Si tratta di raccontare l'educazione prima di tutto; senza l'attuale ansia di normare e di categorizzare, nella speranza, al contrario, che se proprio ci devono essere regole, esse possono emergere dalla narrazione; ed essere, come questa, sempre pronte al colpo di scena, al flashback, all'irruzione del nuovo e dell'insospettato. L'ansia pluridecennale nutrita dalla pedagogia nel suo desiderio incompiuto di diventare scienza, soprattutto ricalcando epistemologie positiviste o neopositiviste, non le ha permesso di vedere come altre scienze stavano compiendo il percorso opposto, superando la gabbia d'acciaio della quantificazione a tutti i costi verso la riscoperta di un versante idiografico e narrativo (basti pensare al processo in atto, pur con molte difficoltà, nella medicina).

La preoccupazione per la persistenza e la pervicacia di percorsi educativi sempre più normativi, categorizzanti, ansiogeni è alla base della ricerca di parole altre, come quelle degli autori che analizziamo. Parole che sono lontane da ogni pretesa didascalica o da ogni arroganza fondativa ma che non rinunciano al tentativo di raccontare l'umano, e quell'esperienza specifica dell'umano che è l'educazione. L'esperimento di questo libro è dunque leggere alcuni contributi letterari, poetici, teatrali, con una lente pedagogica. Abbiamo scelto alcuni testi sulla base delle nostre conoscenze personali ma prima di tutto delle nostre passioni di lettori, e li abbiamo sottoposti a una lettura che provasse a esplicitarne i temi educativi. Abbiamo anche scoperto che proprio la loro dimensione educativa implicita è uno degli elementi che ce li ha resi cari alla prima lettura, avvenuta al riparo da ogni intenzione analitica o esegetica. È una forzatura imporre una lettura pedagogica a questi testi? Non più di quanto non lo sia ogni altra lettura; facciamo nostro il concetto althusseriano di lettura colpevole, e ci diciamo colpevoli di una lettura pedagogicamente orientata, che ovviamente nulla aggiunge o toglie al desiderio di lasciarsi incantare dalle storie senza cercarvi altri significati che le storie stesse. Quello che

riteniamo di aver notato nei testi che presentiamo è la materialità del tema educativo, declinato in modalità differenti; intendiamo l'educazione come umanizzazione, come percorso e processo che guida la crescita dell'essere umano, innestandosi sulle sue tappe naturali, verso il conseguimento di quello che ogni epoca e ogni società ha definito come "uomo" o "donna". Non stupirà la presenza massiccia dell'infanzia e dell'adolescenza nei testi scelti, proprio per la rilevanza di queste età della vita nel processo educativo come l'abbiamo definito.
Occorre precisare che questo libro non è una raccolta di saggi dispersi e scritti per altre occasioni: i testi che pubblichiamo sono tutti inediti e scritti sulla base di un progetto di lavoro che li unisce.

Nella prima parte, **Gioie e fatiche del crescere**, presentiamo alcuni processi educativi che riguardano in parti per le bambini e ragazzi; può trattarsi di percorsi di iniziazione impliciti condotti sulla base di una certa idea di maschio adulto da trasmettere ai piccoli (Hemingway/Bukowski), oppure di momenti specifici nei quali il bambino si trova sbalzato in un mondo adulto che gli richiede scelte radicali di presa in carico del genitore (Fenoglio) o ancora dell'attraversamento della paura e del terrore che visitano di notte un adolescente. (Buzzati); possiamo trovarci di fronte al momento di equilibrio nel passaggio tra infanzia e adolescenza (Wallace), a una situazione nella quale quel momento non è mai stato attraversato e si permane nel limbo di una infanzia protratta (Strati); possiamo constatare la presenza perturbante del corpo dell'adolescente nella sua ambiguità che diventa duplicità (Poe) o nella sua nudità che diventa vergogna e pudore (Pavese).
Piccoli e fragili è invece un capitolo che fa della fragilità delle creature (Ortese, Baker), o nello specifico dei bambini (Leopardi) la sua cifra essenziale; mentre **Pagine di morte** ci presenta alcuni testi che provano a elaborare il limite ultimo dell'esistenza umana, sia esso presentato nelle sue diverse declinazioni (Hemingway), sia esso legato alla memoria e al lutto, specificatamente legato all'infanzia (Epitaffi greci), sia infine presentato nella sua cruda ineluttabilità (Dagerman). Abbiamo presentato nel capitolo **Cattivi maestri, pessimi allievi** alcuni esempi di educazione violenta, due riferite alla scuola totalitaria (Langer/von Horvath), una legata alla violenza psicologica (Ionesco), una alla violenza fisica (Orwell), una a un sistema educativo e scolastico competitivo e ansiogeno (Hesse); abbiamo però anche voluto aggiungere il commento a un testo perturbante nel quale la violenza agisce in senso contrario, dai bambini all'adulto (Prudenzio). Infine in **Infanzie sacre** analizziamo il rapporto tra religione e infanzia dal punto di vista della formazione di un saggio (Tyfail) o dell'incarnazione di un dio (Krsna).
Tante suggestioni, esperienze, momenti alti e irripetibili, riti ciclicamente ripresentati, scuole, maestri, allievi, figli, genitori. Tutto questo, e tanto altro è l'educazione. Di tutto questo possiamo raccontare la storia. Qualcuno l'ha fatto, ed è con queste narrazioni che abbiamo deciso di confrontarci.
Inverno 2025-2026